
Primavera a Scolacium

Autore: Oreste Paliotti

In visita ai resti della città di Cassiodoro, ora un parco archeologico che alle attrattive storico-artistiche abbina quelle naturalistiche.

Ne è passata di storia su questa **costa calabra del golfo di Squillace**, in virtù della sua posizione strategica nel punto più stretto della Penisola! Una storia millenaria che sui fertili territori bagnati dallo Jonio ha visto succedersi **greci, brettii, romani, bizantini, saraceni, normanni...** Serve a darne un profilo sintetico una visita al **parco archeologico di Scolacium**, in **località Roccelletta di Borgia**: qui, tra ruderi e reperti di varie epoche, protagonista è appunto la storia, con personaggi più o meno noti della statura di un **Cassiodoro** (V-VI sec. d. C.), il più illustre figlio di questa città fondata dai romani nel 123-122 a. C.: uomo della tarda romanità che, percorsa un'importante carriera politica alla corte ostrogota di Ravenna per conto di **Teodorico** e dei suoi successori, alla fine della guerra greco-gotica fondò qui nei pressi il **monastero di Vivarium celebre per la sua biblioteca**, di cui divenne abate. Ma questo sito di 35 ettari non riserva solo ruderi di un lontano passato: **il suo fascino è dovuto anche alla ricchezza naturalistica di un'area incontaminata, già proprietà dei baroni Mazza ora acquisita allo Stato**. Si annuncia al visitatore come un mare di ulivi centenari, muti testimoni del trascorrere delle età: robusti e coriacei come veterani di tante battaglie, in questa primavera iniziano nuovamente a fiorire, mentre al suolo rimangono ancora tracce della precedente raccolta. **È stato questo uliveto, tra i più estesi del Meridione, a proteggere dall'avanzata del cemento i tesori qui sepolti dell'antica Scolacium**: ora, nei vuoti aperti dagli archeologi nella maglia dei suoi simmetrici filari, appaiono alla luce del sole **il foro**, eccezionalmente lastricato in mattoni laterizi, insieme al **basolato di un tratto del decumano**, e a ridosso della grande piazza il teatro che a mo' di quelli greci sfrutta il pendio della **collina di Rotondone**, risalendo la quale un sentiero conduce all'ellissi parzialmente riscoperta dell'anfiteatro, l'unico finora rinvenuto in Calabria (dall'alto, lo sguardo spazia liberamente fino al mare d'un blu cobalto). E ancora, **impianti termali e, ai limiti dell'area urbana, resti di acquedotti e necropoli di età romana e bizantina**. Sul Rotondone, dove gli ulivi cedono il posto alle querce rivestite a nuovo nella chioma verdeggiante, ai mandorli che già presentano i loro frutti e ai siliquastrì dalla fioritura rosa porpora, lussureggia una vegetazione di salvie viola, di margherite gialle, di rossi papaveri e bianche camomille, tra un profluvio di graminacee selvatiche. Il vento che ne fa scompiglia a tratti gli steli solleva fragranze inebrianti da questo tappeto verde. Ridiscendiamo verso il **complesso padronale e rustico dei baroni Mazza**, i cui edifici ristrutturati oggi **ospitano gli uffici del Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Museo archeologico nazionale e il Museo del Frantoio**, dove gli antichi macchinari per la spremitura delle olive, perfettamente conservati, testimoniano la lavorazione dell'oro di questi uliveti, eredi di quelli che nel II e III secolo d. C. resero prospera la colonia romana. L'altro Museo, invece, custodisce i risultati delle ricerche effettuate in quest'area: reperti che vanno dalla preistoria all'età greca (la **Skyllation** che si dice fondata da reduci dalla **guerra di Troia**) e da quella romana (con le statue onorarie provenienti dal foro e dalla scena del teatro) fino alla decadenza e all'abbandono di Scolacium, avvenuto tra il VII e l'VIII secolo d. C. **L'età normanna è invece validamente rappresentata, all'ingresso del parco, dai ruderi della basilica di Santa Maria della Roccella**, ultima costruzione monumentale eretta per volontà di **Ruggero d'Altavilla tra la fine dell'XI e la prima metà dell'XII secolo**. Di questo grandioso edificio in stile romanico occidentale con forti influenze arabe e bizantine rimangono le mura perimetrali, la zona absidale e la facciata: qui un varco nella cortina muraria accesa dal sole permette di guardare all'interno dell'unica immensa navata, animata dalle evoluzioni di stormi ciarlieri di corvi. Concepita anche come fortezza a difesa dalle scorrerie arabe nel villaggio bizantino cui s'era ridotta Scolacium, la basilica rimase incompiuta, forse per le lesioni causate da qualche

evento sismico, così frequente in terra calabra. **La rovina attuale, quella definitiva, è invece da attribuirsi al terremoto del 1783.** Ce n'è abbastanza per riflettere su due diverse fini: quella lenta di una città già fiorente e quella repentina di un edificio templare. La prima, dovuta alle vicende umane, la seconda ad un fenomeno naturale di inaudita violenza. Anche questo suggerisce Scolacium immersa tra gli ulivi. _____

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it